Uno scandalo che ha consentito le più gravi speculazioni

Come è stato falsato il «piano» di Napoli

Le mappe sono state alterate - A questa conclusione sono giunti i periti del Tribunale - Una grande zona destinata a verde pubblico che è diventata «marrone» - Pesantissime responsabilità delle amministrazioni comunali succedutesi dal 1939 ad oggi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19

Lo scandalo delle mappe del piano regolatore di Napoli è giunto al primo punto fermo. I colori che in esse contraddistinguevano la caratteristica delle varie zone, ai fini «edilizi», sono stati alterati. Ci troviamo quindi di fronte ad un falso di immensa portata, che ha permesso di costruire laddove il piano regolatore destinava le aree a parco pubblico, di erigere dieci piani dove non era permesso andare oltre i limiti delle basse costruzioni già esistenti.

A questo clamoroso risultato — che ripetiamo minaccia di investire la responsabilità di intere Giunte succedutesi dal 1939 ad oggi e coinvolgerà certamente decine e decine di grossi costruttori, per interessi di centinaia di miliardi — sono pervenuti i tre periti nominati dal giudice istruttore della 12ª sezione, dott. Giuseppe Sapienza.

La pratica pervenne anni fa al dott. Sapienza dall'ufficio del P.M. con proposta di archiviazione. Per un falso del genere, consistente in leggere «scoloriture» delle tinte delle mappe giacenti presso il Comune di Napoli, per queste carte che erano passate attraverso decine di amministrazioni e migliaia di funzionari, l'accertamento di eventuali responsabilità - dovette ritenere la procura della Repubblica — era quasi impossibile.

Il dott. Sapienza invece formalizzò l'istruttoria dando inizio ad una serie di accertamenti veramente eccezionali. Immediato sequestro delle mappe esistenti presso il Comune di Napoli, di quelle depositate presso il ministero dei Lavori Pubblici e di quelle giacenti nell'archivio centrale dello Stato. L'asso della manica, in questa indagine, furono proprio queste ultime, che costituirono un termine di paragone con le altre due. Quindi si procedette alla nomina di tre periti, che dessero garanzia di assoluta indipendenza e competenza. La scelta cadde sull'ing. Corrado Mastrocinque, ispettore a riposo del ministero delle Finanze, che tutta la sua vita aveva appunto passato fra quelle mappe; secondo perito il Sovraintendente alle gallerie della Campania, dott. Raffaello Causa, esperto di falsi tanto che aveva su questo argomento tenuto dei corsi all'università; terzo perito, il prof. Brancaccio, preside dell'Istituto di Belle Arti.

Dopo un lavoro solido ed accurato, attraverso un raffronto fra le varie mappe i periti sono giunti alla conclusione che le mappe depositate presso il Comune sono in alcuni punti scolorite, in altri i colori sono stati alterati, in altri ancora — pare — vi sarebbero state addirittura cancellature o abrasioni. Su questo gioco di colori sono state concesse per trenta anni licenze edilizie di ogni genere.

Con l'«operazione perizia», quindi, il dott. Sapienza ha raggiunto la prima certezza piena: un falso è stato perpetrato. Ma il magistrato collateralmente ha voluto far svolgere una indagine per identificare coloro che di questo falso avevano beneficiato, cioè coloro che avevano costruito in zone proibite o erano andati oltre i limiti.

Un'indagine molto difficile o che comunque avrebbe richiesto degli anni. Fu tuttavia nominato un perito fotografo, il geometra Walter Washke, che col sistema aerofotogrammetrico riprese dall'alto, con un aereo, tutte le zone interessate. Con precisione impressionante, e con tutti i più minuti dettagli, sono stati ripresi tutti gli edifici delle zone «scolorite», le loro caratteristiche, la loro altezza. Adeguando le scale del piano regolatore originario, di quello falsificato e delle carte risultanti dai rilievi aerofotogrammetrici è stato un gioco evidenziare le località in cui erano avvenute interessate violazioni.

Si parla di un quadro di uno scempio impressionante. Sulla mappa originaria del piano regolatore appare una immensa zona verde, destinata a parco pubblico: sulla mappa depositata presso il Comune la zona è diventata marrone e sulla carta aerofotogrammetrica appare in quel punto una selva di alti edifici.

Così pare sia avvenuto per il parco Villa Maio. Centinaia di cartelle sono state sequestrate e gli atti relativi alla costruzione di queste zone o edifici stanno affluendo alla 12ª istruzione. Così è in pieno svolgimento la seconda fase dell'operazione, che prevede appunto l'identificazione di coloro che dei falsi si giovarono. Si passerà infine alla terza ed ultima fase: identificazione degli amministratori e dei funzionari che all'interno del Comune materialmente operarono i falsi. E' quest'ultima l'operazione più difficile a causa — ripetiamo — del succedersi per decenni di amministratori e funzionari. Difatti tutti coloro che attualmente sono oggetto di indagini vengono definiti nel processo col termine «indiziati»: si procede in sostanza allo stato contro ignoti. E non è affatto improbabile che alla conclusione dell'istruttoria riusciranno a rimanere tali. Ma questo non significherà affatto che l'istruttoria non ha apportato alcun risultato pratico.

Si sarà accertato un clamoroso falso protrattosi con infinite complicità per decenni; se ne accerteranno i limiti; si identificheranno coloro che da tali falsi ricavarono decine di miliardi di illeciti utili, costruendo a loro piacimento. Degli imputati, comunque, verranno fuori

Mariano Cecere

Fuori legge il D.D.T. in Italia

L'ordine è della Sanità — Il pericolo di cancro — Presto altri provvedimenti

Anche in Italia è stato vietato il DDT. La decisione è stata presa ieri dal Ministro della Sanità. Il divieto riguarda lo impiego del DDT in forma liquida ed aerosol per uso domestico, nonchè per la disinfestazione delle stalle e degli animali, dei terreni e specchi d'acqua per la lotta ai vettori di malattie. Inoltre il DDT sarà vietato nelle culture agricole di graminacee, leguminose di granella, foraggiere, derrate alimentari immagazzinate, orticole, colture industriali (barbabietola, ecc.), nonchè in alcune drupacee di largo consumo come albicocche, ciliege, pesche e prugne.

Alla proibizione del DDT si è giunti dopo una riunione che ha avuto luogo presso il ministero della Sanità alla quale hanno preso parte i direttori generali interessati al settore dei ministeri della Sanità, dell'Agricoltura e Foreste, della Industria, Commercio e Artigianato, dell'Istituto Superiore di Sanità, nonchè funzionari tecnici dei vari ministeri.

***Altri provvedimenti* verranno emanati al fine di stabilire: i periodi nei quali è possibile l'impiego del DDT per gli agrumi, l'olivo, le pomacee e la vite; i limiti per i residui tollerabili nei prodotti di importazione, quali il burro e i cereali destinati all'alimentazione dell'uomo e degli animali.**

***E' stato anche rilevato* che le autorità italiane già da anni avevano posto allo studio il problema delle eventuali conseguenze derivanti alla salute umana dall'impiego di prodotti antiparassitari come il DDT.**

Dall'esame delle analisi eseguite su di un vasto numero di campioni di derrate alimentari si è pervenuti alla conclusione che il problema non costituisce in Italia un pericolo attuale per la salute pubblica in quanto i residui di DDT negli alimenti si sono rilevati largamente inferiori alle dosi prudenzialmente fissate dalla FAO e dall'OMS.

***Peraltro anche le sperimentazioni* effettuate in altri paesi, mentre hanno posto in evidenza la possibilità di accumulo di questo insetticida nell'organismo umano, non hanno dimostrato fin qui un rapporto di causa ed effetto per quanto riguarda l'insorgenza di tumori nell'uomo.**

***Tuttavia sulla base delle* proposte elaborate nella riunione e in considerazione delle reali esigenze dell'economia italiana, il ministro Ripamonti adotterà nei prossimi giorni, dopo aver sentito il Consiglio Superiore di Sanità, adeguati provvedimenti.**

Secondo gli avvocati della difesa

Rivolta di Caserta: illegali gli arresti

Dal nostro inviato

SANTA MARIA CAPUA VETERE, 19

Seconda giornata al processo per la «rivolta del calcio» dei tifosi casertani contro la retrocessione in serie «C» della locale squadra di calcio.

Il presidente del collegio giudicante, Nicola Arcella, ha concluso l'interrogatorio dei 69 imputati, dei quali una decina sono a piede libero.

Tutti hanno protestato la loro innocenza e la completa estraneità ai gravi fatti dell'8 e 9 settembre scorsi, anzi un paio hanno asserito di essersi trovati per caso nelle vie di Caserta e di essere stati inseguiti da alcuni poliziotti; e, quando avevano chiesto il motivo per cui venivano arrestati, si erano sentiti dire che gli agenti della P.S. «dovevano pur fare qualche cosa».

In precedenza l'avv. Verzillo — uno dei 48 del collegio di difesa — riprendendo l'eccezione presentata dall'avv. Garofalo il giorno precedente aveva sostenuto l'illegittimità della detenzione degli imputati ai quali non erano mai stati contestati i reati commessi con la notifica del mandato di cattura e non era stata contestata l'aggravante del numero (prevista dall'art. 337 del codice penale) che rende obbligatorio l'arresto.

Tutti gli altri avvocati si sono associati alla richiesta, alla quale si è opposto il P.M. I giudici dopo un'ora di camera di consiglio hanno rigettato l'eccezione.

Il processo riprende venerdì con le deposizioni dei verbalizzanti.

Intanto è in istruttoria un altro processo — per gli stessi fatti — con una novantina di imputati identificati attraverso fotografie e *films*.

g.m.

Tre uomini armati e mascherati

«Mani in alto!» e via con tutti i gioielli

AVIGLIANA, 19

Tre banditi armati hanno compiuto ieri sera una rapina in una gioielleria di Giaveno, impadronendosi di oggetti preziosi ed orologi per un valore di circa trenta milioni di lire. I rapinatori sono giunti davanti al negozio di proprietà di Michele Priolo, di 46 anni, in via Torino 9, a bordo di una «Ferrari» targata Torino. Uno è rimasto al volante dell'auto col motore acceso, gli altri hanno fatto irruzione nella gioielleria, nella quale si trovavano in quel momento il Priolo, sua moglie Onorina Dalmasso e la loro figlia Norma, di 14 anni. Avevano il volto coperto con fazzoletti e impugnavano pistole.

Uno dei banditi — piccolo di statura, strabico e con accento meridionale, come è stato poi descritto — ha imposto al Priolo di non parlare, di non fare un gesto e di consegnare i gioielli: di fronte alla minaccia delle armi il gioielliere non ha tentato alcuna reazione, ed i malviventi si sono rapidamente impadroniti di parecchi «plateaux» che hanno prelevato anche dalla cassaforte, che era aperta perchè in quel momento i Priolo stavano riponendo nel forziere la loro merce.

Poi i banditi sono usciti di corsa balzando sulla «Ferrari», che è partita in direzione di Torino. Michele Priolo, appena usciti dal negozio i malviventi, li ha inseguiti impugnando la rivoltella che ha puntato verso l'auto in fuga; ma non ha potuto sparare contro la vettura per il sopraggiungere casuale di un'altra automobile, che ha «coperto» la macchina dei banditi; si è perciò limitato a sparare in aria cercando di attirare l'attenzione dei passanti.

Sono stati istituiti in tutta la zona posti di blocco, che però non hanno dato alcun esito.

Nude-look alla rovescia La ricerca sempre più sfrenata di costose ed obbligate originalità della moda femminile che sembrava essersi arenata nel trinomio «nude-look» maxi e minigonna, sembra aver trovato nuove dimensioni, lo dimostra questo modello di una casa inglese, che ribalta il «nude-look» ed elimina del tutto il problema della gonna, sostituendola con un pantalone-catena.

Il processo d'appello

Condannarono Braibanti con accuse che franano

Oggi parla la parte civile - Le contraddizioni di uno dei giovani plagiati - Qualcuno vorrebbe una condanna più mite purchè resti salvo il principio

Il processo d'appello contro Aldo Braibanti si avvia alla conclusione: oggi, con l'arringa di parte civile, inizia lo scontro decisivo tra accusa e difesa. Ma, ormai, resta poco da dire: le deposizioni dei nuovi testi ammessi dalla corte presieduta dal dottor La Bua e che erano stati negati nel primo processo, le contraddizioni in cui è caduto uno dei due giovani «plagiati», Piercarlo Toscani (l'unico che accusi Braibanti, perchè Giovanni Sanfratello l'ha sempre difeso) hanno rivelato, in tutta chiarezza, quale montatura sia stata costruita contro lo scrittore. Forse poche volte un processo d'appello ha svolto una indagine così approfondita ed autonoma rispetto al processo di primo grado, per giungere alla verità: perchè in appello è stato fatto quello che avrebbero dovuto fare i giudici della corte d'Assise, accertare cioè come nacquero le accuse contro Aldo Braibanti e in quale clima è maturata la caccia alle streghe che ha portato poi lo scrittore filosofo alla condanna a nove anni per plagio.

E' bastato esaminare con attenzione i documenti processuali, raccogliere testimonianze che la difesa aveva sempre sostenuto essenziali per accertare la reale portata delle accuse, interrogare i due giovani plagiati in un certo modo, contestando volta per volta le loro affermazioni non veritiere o addirittura inventate, per avere tutta un'altra realtà processuale.

Noi non sappiamo come finirà questo processo, perchè non sarebbe la prima volta che una sentenza smentisca le impressioni ricevute in aula, ma in ogni caso si deve riconoscere la serietà dell'indagine dibattimentale svolta dalla corte.

Probabilmente la sentenza non sarà «la più aggiornata monografia sul plagio» come è stata definita la prima, stesa dallo stesso presidente della corte di Assise dottor Falco, ma probabilmente restituirà la giusta dimensione a questa tragica vicenda.

E' una impressione, ma suffragata dall'atteggiamento tenuto dai giornali cosiddetti d'informazione dopo le deposizioni dei plagiati Sanfratello e Toscani di sabato scorso.

Sono gli stessi giornali che, chissà come, prima degli altri, prima che fosse depositata, ebbero la motivazione della sentenza di condanna e che ora si trovano a dover difendere delle posizioni divenute insostenibili.

Il «Messaggero» addirittura domenica scorsa ha pronunciato già la sua sentenza fornendo una scappatoia (almeno così deve aver creduto l'articolista) alla corte per poter condannare Braibanti e nello stesso tempo rimetterlo in libertà. Attribuendo questo intendimento al procuratore generale Sangiorgio il giornale affermava: «La pubblica accusa non vuol fare del filosofo d. Fiorenzuola d'Arda una vittima lasciandogli sul capo i nove anni di reclusione inflitti dai giudici di primo grado. Braibanti dovrebbe essere condannato a una pena che parta dal minimo, vale a dire da cinque anni e non da dodici come fece la corte d'Assise, scendendo poi a nove per effetto delle attenuanti generiche e in concreto a sette anni in applicazione del condono del 1966. Tenuto conto che il Braibanti si trova detenuto dal 5 dicembre 1967 e che secondo il procuratore generale potrebbe essere passibile del minimo della pena si avrebbe una condanna a tre anni e mezzo riducibile con il condono a diciotto mesi. Di conseguenza — essendo stata interamente espiata la pena — una eventuale sentenza di condanna nei limiti indicati porterebbe all'automatica scarcerazione del filosofo».

Per il «Messaggero» questa sarebbe una soluzione «salomonica». Evidentemente poco importa il discorso di fondo sul plagio, sull'assurdità delle accuse, il fatto che Aldo Braibanti è stato chiuso in carcere per un reato medioevale, segno della più terribile inquisizione. In fondo il contorsionismo del giornale si esprime anche in questi «consigli» alla corte, cui evidentemente si vuol fornire un alibi per una eventuale sentenza di condanna che in qualche modo li mettesse in pace con sé stessi. Non crediamo che il procuratore generale abbia espresso queste idee a lui attribuite, anche perchè ci sembra abbastanza grave il fatto che in via privata abbia dato pareri e giudizi che dovrebbero far parte della requisitoria, ed è quindi chiaro che si tratta di un «consiglio» che riflette un orientamento di certa opinione pubblica.

Ci sono poi altri, come il fascista «Tempo», che continuano a sostenere una serrata campagna contro Braibanti [illegible] do, se possibile, [illegible] grave. Ma queste posizioni non vale neppure la pena di contro batterle. Servono solo a [illegible] rire, se ce ne fosse ancora bisogno, che il processo Braibanti non è un processo [illegible] lunque, è [illegible] processo [illegible] cultura contro [illegible] stito in nome [illegible] conformistica.

La corte d'Assise [illegible] trova davanti [illegible] compito non facile, [illegible] dere la sentenza di primo grado. Non [illegible] deria non nella misura della pena comminata [illegible] nel teatro che l'ha determinata.

Perchè deve [illegible] se in Italia è possibile [illegible] condannati per le proprie idee.

Paolo Gambescia

Presentato a Broadway

il nuovo spettacolo

Cassius Clay torna sul ring ma nel musical

Cassius Clay, il campione mondiale dei massimi detronizzato a tavolino per il suo rifiuto di indossare l'uniforme dell'esercito USA, è qui nei panni di Huhammed Ali, dei «Musulmani Neri». Clay sta presentando il nuovo musical «Buck White» di cui sarà protagonista a Broadway e che ha in copione persino un incontro di boxe.

Un ponte con l'arcata più lunga del mondo

Otto anni per agganciare la Sicilia alla penisola

La Finsider annuncia che l'opera è possibile - Costerà 300 miliardi - 14 anni di studi - A dicembre l'esame dei progetti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

E' tecnicamente possibile, e per giunta in tempi relativamente brevi, realizzare il ponte sullo Stretto di Messina e risolvere così il problema di un collegamento stabile, autostradale e ferroviario, tra la Sicilia e il continente.

L'annuncio, non privo di qualche elemento di preoccupazione per i suoi risvolti politica economica, è stato reso a Palermo dal presidente della Finsider-Iri, ingegner Manuelli, a nome del Gruppo Ponte Spa che consorzia 17 grosse imprese pubbliche e soprattutto private (dalla Finsider, naturalmente, a Pirelli, Fiat, Falk, Girola e Lodigiani Impresit, Montedison, l'Italcementi, ecc.) e che dopo quattordici anni di studi di 24 gruppi di lavoro è giunto alla certezza che il collegamento è possibile.

Di questa certezza — ha detto Manuelli nel corso di una conferenza stampa che non è riuscita tuttavia a distogliere l'attenzione dalla massiccia e tutt'altro che disinteressata partecipazione all'affare dei più potenti gruppi monopolistici privati — vuol essere testimonianza la decisione del Gruppo di deliberare l'aumento del proprio capitale sociale da cento a cinquecento milioni.

Gli studi in possesso del Gruppo, che costituiscono sinora l'unico punto fermo e il primo concreto passo in avanti per l'eventuale soluzione del problema possono aprire due strade: o quella dell'assegnazione della commessa del ponte al Gruppo stesso che dichiara la propria disponibilità alla realizzazione dell'impresa; o quella della cessione degli studi e delle sperimentazioni allo Stato al fine di facilitare l'attuazione del collegamento che, per la sua eccezionale importanza «va in ogni caso considerata di interesse nazionale» e cioè «una vera e propria opera pubblica».

In base alle poche anticipazioni fornite dall'ingegnere Manuelli e da alcuni tecnici sulle conclusioni degli studi del Gruppo, il tempo per la realizzazione del ponte dal momento del «via» è previsto in otto anni (due per la progettazione esecutiva e sei per la costruzione vera e propria); la struttura sarà in tre arcate, la maggiore delle quali di 1600 metri (la più lunga del mondo, dunque); il costo infine si aggirerà sui 300 miliardi, una cifra pressappoco analoga a quella prevista dalla maggior parte dei progetti varati nell'ultimo decennio ma priva purtroppo del necessario plafond tecnico.

Al punto in cui abbiamo fatto giungere le cose, ha concluso Manuelli, il governo non può più dire «vedremo»: la soluzione ora c'è ed è a portata di mano.

g. f. p.

La tragica fine dei due giovani siciliani in Belgio

HA UCCISO FIGLIA E FIDANZATO

Il padre della ragazza ha confermato il crimine - Non ha voluto spiegare il motivo del suo gesto - La testimonianza dell'uomo che era a bordo dell'auto del delitto

LA LOUVIERE (Belgio), 19

L'assassino di Francesca Di Marco e Emilio Spataro, i due fidanzati siciliani lei di 15 anni e lui di 21, ha finalmente un volto.

E' stato il padre della ragazza, Vincenzo Di Marco a sparare i due colpi fatali che lasciarono la figlia e il giovane morenti nella macchina, di fronte ad un loro amico, Giovanni Bruno che si trovava nel sedile posteriore dell'auto ma che, completamente ubriaco, non riuscì che ad avere un'idea estremamente confusa di quanto era avvenuto sotto i suoi occhi.

Le ricerche del padre di Francesca iniziate poco dopo la scoperta del delitto, in base a una serie di indizi raccolti dagli investigatori, non avevano però finora sortito a niente, dopo che l'uomo da lunedì mattina era sparito da casa sua.

Ma è stato lui stesso che la notte scorsa si è presentato alla polizia confessando di avere sparato contro la figlia e lo Spataro.

L'uomo si è costituito ad un posto di polizia a Chatelet, una località distante da Le Louvière circa 24 chilometri. E qui, dopo aver confessato, ha consegnato all'agente di servizio la pistola con cui aveva sparato.

Quali i motivi che hanno spinto l'uomo a compiere un gesto così folle? Per ora non sono apparsi chiari. Vincenzo Di Marco almeno finora non si è spinto oltre alla confessione pura e semplice del delitto. Alle ripetute richieste dei funzionari di polizia di spiegarne i motivi non ha voluto o potuto dare una risposta.

Su questa vicenda, che ha molto impressionato la collettività italiana della zona anche poco si è potuto apprendere da Giovanni Bruno. Questi ha raccontato, una volta che le nebbie dell'alcool si erano finalmente diradate, che nelle ore che precedettero il delitto erano stati in un locale tutti insieme [illegible] Vincenzo Di Marco, la figlia Francesca e lo Spataro. Avevano trascorso una serata caratterizzata da una atmosfera spensierata e rallegrata da diversi boccali di vino.

Il Bruno ha aggiunto di ricordare poco, su come siano andate veramente le cose. Tutto quello che ha saputo dire è che quando decisero di rientrare, Emilio si offrì di accompagnare il padre a casa, «perchè gli pareva stanco». Ma quando furono sul portone della casa di Vincenzo Di Marco questi si rifiutò di salire nel suo appartamento. Voleva riaccompagnarli alla casa dello Spataro. Questa richiesta venne recisamente respinta da colui che avrebbe dovuto divenire il suo futuro genero. Ne nacque un alterco e poi si sentirono degli spari.

Il Bruno ha però detto di rivedere la scena in maniera estremamente confusa. Tutto quello che si ricorda bene è che si sentiva stanco morto, con la testa pesante per il vino bevuto e che fra con [illegible] tare. Non ricorda neppure se lo [illegible] scoppio fuori della macchina o dentro.

Quando gli è stato chiesto di precisare se anche gli altri fossero sbronzi come lui, ha risposto di non poterlo dire con sicurezza anche se può affermare che tutti bevvero più del solito. L'ipotesi che Vincenzo Di Marco abbia sparato perchè non voleva che sua figlia se ne andasse con lo Spataro, non sembra alla polizia molto fondata, in quanto risulta dalle indagini svolte che i due fidanzati erano assolutamente accettati dalle due famiglie che inoltre intrattenevano tra di loro delle ottime relazioni.

Anzi, proprio in questi giorni la madre di Spataro era partita per la Sicilia per ottenere il rilascio dei documenti necessari per il matrimonio di Francesca e Emilio.

Un'area di alta pressione si estende dall'Atlantico verso il continente europeo. Con questa situazione il tempo si manterrà buono su tutta la penisola e sulle isole. Le regioni più settentrionali e quelle più meridionali italiane, potranno essere interessate marginalmente con fenomeni di scarso interesse da due perturbazioni, una sull'Europa centrale e l'altra sul Mediterraneo centro-orientale. La temperatura, che è diminuita sensibilmente specie al nord e al centro, si è andata riportando verso i valori normali della stagione.

Sirio